

## Il romanzo



## Harakiri e omicidi indagine notturna sulle arti marziali

LAURA LAURENZI

È tornato Marco Corvino, il giornalista investigatore, ancora alle prese con il male assoluto, entità astratta e incombente che di romanzo in romanzo assume sembianze diverse. Questa volta il male è incarnato da una misteriosa scuola di arti marziali degenerata in setta e dal suo capo, o maestro, o *sensei*, o carnefice. Indicibili le sue crudeltà, violente le vendette, cruenti gli assassinii sul nitore di uno sfondo zen giapponese. La setta si chiama la "Scuola senza nome": innominabile ricettacolo di esaltati sezionatori di cadaveri e promotori di "suicidi assistiti", questa la punizione mortale per chi sgarra, per chi parla, per chi tradisce. Ed è proprio con un *harakiri* che si apre *Il guardiano* (Newton Compton) l'ultimo thriller uscito dalla penna di Massimo Lugli. E con un altro *harakiri* si chiude. Loro, gli addetti ai lavori, o meglio gli adepti, lo chiamano con il nome giusto, cioè *seppuku*. Il *seppuku* prescrive che chi sceglie di uccidersi con il rituale dei samurai, squarciandosi il ventre, abbia al fianco un assistente che ponga fine alla sua sofferenza con un taglio netto, decapitandolo di colpo con un'affilata *katana*. Difficile leggere pagine con descrizioni così meticolose e implacabili come quelle di Massimo Lugli, cronista di grande nera e insieme fine esperto e insegnante di arti marziali: lo stile asciutto, il ritmo incalzante, la conoscenza dell'argomento gli impediscono di scendere nel pulp, anzi gli consentono di tenere alta la tensione narrativa. Chiaramente un alter ego, un doppio di Lugli, Corvino si muove nel suo mondo ma insieme scoperchia ed esplora un mondo parallelo e sotterraneo che è un girone dell'inferno. Di *dojo* in *dojo*, di palestra in palestra, di maestro in maestro scende sempre più in basso fino a bussare alla porta del male portandoci con sé in un viaggio suggestivo e misterioso che "rimesta nella schiuma delle arti marziali": non solo l'*aikido* e il *kendo*, ma il *ninjutsu*, il *kobudo*, l'*escrima*, il *silat* indonesiano, lo *shorinji kempo*. Discipline di combattimento e di meditazione che la setta ha maleficamente deformato e distorto. Gli elementi del thriller sono tutti presenti: la cadenza, la velocità, la verosimiglianza dei dialoghi, i colpi di scena, l'orrore, il pericolo, il finale a sorpresa. Quasi la preseneggiatura di un buon film. Ma *Il guardiano* è anche altro: contiene pagine da manuale del giornalismo, non solo e non tanto nelle fulminee e impietose descrizioni di colleghi, caporedattori "un po' manager e un po' caporali", membri del comitato di redazione, quanto nel resoconto di come si lavora, quali sono i trucchi del mestiere, quanto ci si debba consumare le soles delle scarpe nell'andare a caccia di notizie, come giocare sull'eterna rivalità fra polizia e carabinieri per sapere le cose ancora prima di loro, l'arte di proteggere le proprie fonti. E la perenne e quotidiana angoscia con cui ogni giornalista che si rispetti deve convivere: il terrore di prendere un buco. Mentre quando lo dai agli altri quasi mai ti dicono bravo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GUARDIANO**  
di Massimo Lugli  
**Newton Compton**, pagg. 320, euro 9,90

